

Le Monde

«Le dimissioni di Brancher indeboliscono ancora di più Berlusconi, che vede la sua popolarità affondare nei sondaggi».

Wall Street Journal

«Un nuovo colpo per Berlusconi. L'abbandono di Brancher giunge mentre si sta scontrando con il Capo dello Stato e il suo alleato chiave Fini»

Clarín

«Da diversi giorni il premier italiano voleva tirarsi fuori da questa causa persa che ha accentuato la crisi del suo partito»

sere quello del disegno di legge sulle intercettazioni: che cosa farà il Pd?

«Intanto, non sono convinta che dopo la discussione generale, a fine luglio, riusciranno ad andare alla votazione la prima settimana di agosto. Noi punteremo, per così dire, alla riduzione del danno. Per questo abbiamo annunciato che siamo disposti a votare gli emendamenti dei finiani che riteniamo condivisibili. E questa potrebbe essere un'altra prova per la maggioranza».

Vede all'orizzonte l'ipotesi crisi di governo?

«Rotture profonde nella maggioranza ci sono. Vedremo se riusciranno a

La «tela» del Pd

«Dobbiamo tenere unita l'opposizione e tenere aperto un confronto con le forze più responsabili della maggioranza»

ricomporle. Li abbiamo visti arrivare alla frutta tante volte e poi ripartire dall'aperitivo. Noi dobbiamo continuare ad incalzarli, muovendoci come abbiamo fatto in questa vicenda. Non ci sono stati tentennamenti, siamo stati fermi sul rispetto delle istituzioni. L'opposizione può anche rischiare di perdere ma deve segnare comunque un punto di difesa della legalità, del rispetto del paese. Il Pd deve mostrarsi intransigente sui principi di legalità e propositivo sulle questioni programmatiche. Solo così può costruire l'alternativa, mostrare al paese che c'è, è pronto, qualunque cosa avvenga».

È pronto per il voto? O è pronto per un governo istituzionale?

«Il Pd c'è per ciò che riterremo - ovviamente insieme al Presidente della Repubblica e a tutte le forze che hanno un senso di responsabilità - più utile per il nostro paese. Che siano le elezioni o che sia la capacità di assumersi le responsabilità per uscire dalla crisi, di fare quelle riforme istituzionali che noi riteniamo indispensabili, per intenderci quelle che definiamo la bozza Violante, e niente di più».

Lei parla per il Pd, però il fronte delle opposizioni comprende Di Pietro, che parla solo di elezioni, e Casini, che caldeggia invece un governo istituzionale.

«E noi dovremo tenere insieme le op-

posizioni, costruire una tela che evidentemente ancora non c'è. Un dialogo tra le forze di opposizione non può mancare. Così come dovremo, senza metterci abiti diversi, tenere aperto un confronto con le forze di maggioranza più responsabili, come in fondo abbiamo fatto e cerchiamo di fare, senza fare confusione tra ruolo della maggioranza e ruolo dell'opposizione. Dopodiché, bisogna anche aspettare che le situazioni arrivino a maturazione».

Come valuta il fatto che Berlusconi abbia deciso di porre la fiducia sulla manovra di correzione dei conti?

«È un segnale di debolezza. Berlusconi è prigioniero di Tremonti, e al tempo stesso è evidente che il ricorso alla fiducia è l'unico modo che ha per governare, per fare i conti con le divisioni presenti dentro la maggioranza. Basti pensare che tra gli emendamenti presentati ce n'erano quasi di più del Pdl che non dell'opposizione».

Anna Finocchiaro parla di una "non notizia", riguardo questo ricorso alla fiducia.

«Sì, da una parte ha ragione, dall'altra però è un altro segnale, insieme alle dimissioni di Brancher, che Berlusconi, sempre più isolato e in difficoltà, sta puntando al ricompattamento della maggioranza. Ciò rende la situazione, già paradossale e grave, ancora più pericolosa. Per questo è ancora più importante per il Pd essere pronto e costruire l'alternativa. Anche perché la manovra rimane così, non dà risposte agli enti locali, alle regioni, rende la situazione sociale più insostenibile con l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne, mette a tacere Confindustria con qualche contentino. Verrà votata una manovra ancora più iniqua e pericolosa. La fiducia viene messa su un impianto che tutti avevamo capito fosse da rivedere. Ormai è evidente che non siamo solo di fronte al fallimento di un governo o di una maggioranza. Il loro fallimento è culturale, si sono rivelati inadeguati a dare risposte a questa crisi. La vera alternativa siamo noi. E per dimostrarlo dovremo continuare a lavorare tenendo unite questione democratica e questione sociale, intransigenza sui principi democratici, della legalità, del rispetto delle regole, e risposte da dare al paese in una fase di crisi come questa». ♦

Cronologia

È il tredicesimo ministro dimissionario nei quattro governi Berlusconi

Con le dimissioni di Aldo Brancher, ministro senza portafoglio al Decentramento (ma in realtà il mistero sulle deleghe non è mai stato chiarito e in Gazzetta Ufficiale non è mai stato pubblicato nulla) sale a tredici il numero dei ministri dimissionari nella storia dei quattro governi Berlusconi.

5 gennaio 2002 Renato Ruggiero, ex direttore generale del Wto, voluto da Berlusconi alla guida del ministero degli Esteri, se ne va bollando come «inaccettabili» le parole del premier che lo aveva definito «un ministro tecnico» le cui dichiarazioni non hanno «conseguenze politiche».

3 luglio 2002 a essere costretto alle sue prime dimissioni è Claudio Scajola, ministro dell'Interno: colpa di una sua frase su Marco Biagi, il giurista ucciso dalle Br, definito «un rompiscogliani che voleva il rinnovo del contratto di consulenza».

3 luglio 2004 Giulio Tremonti lascia: a chiedere la testa del ministro dell'Economia è Gianfranco Fini, che lo accusa persino di aver truccato i conti nella legge finanziaria del 2003. Gli succede Domenico Siniscalco.

15 Aprile 2005 Dal governo Berlusconi si sfilata tutta la delegazione dell'Udc: il vicepremier Marco Follini, il ministro della Funzione Pubblica Mario Baccini, il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi e il ministro per le Politiche Comunitarie Rocco Buttiglione.

22 settembre 2005 Lascia anche Siniscalco, sia per divergenze con Berlusconi sulle scelte di politica economica sia per essere rimasto solo nella sua battaglia contro il governatore della Banca d'Italia Fazio.

18 febbraio 2006 Roberto Calderoli è costretto a lasciare la poltrona di ministro delle Riforme per le polemiche sorte dopo che si era fatto riprendere indossando una t-shirt con le vignette danesi contro Maometto.



Renato Ruggiero



Giulio Tremonti



Roberto Calderoli



Francesco Storace

A Bengasi, in un tentativo di assalto al consolato italiano, muoiono 11 persone.

10 marzo del 2006 Si dimette il ministro della Sanità Francesco Storace, sotto inchiesta con l'accusa di aver fatto intercettare Alessandra Mussolini, sua rivale alle elezioni regionali del 2005.

4 maggio 2010 Dopo le dimissioni del ministro per gli affari regionali Raffaele Fitto (presentate il 31 marzo e mai accettate), il titolare del dicastero allo Sviluppo Economico Claudio Scajola è costretto alle seconde dimissioni per la casa comprata, a sua insaputa, dal costruttore Anemone.